IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII N. 7-8 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 24 Agosto 1978

PER LA SETTIMA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Questo giornale esce quando da quasi due mesi la Repubblica Italiana ha il suo nuovo settimo presidente: è doveroso che i mazziniani rivolgano un saluto deferente a chi, secondo l'articolo 87 della Costituzione, è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale: uno Stato sempre più irreperibile, una unità nazionale sempre più minacciata da separatismi, particolarismi, egoismi di classi e di categorie. Il nuovo presidente assume una eredità estremamente eterogenea, che va dalla finezza giuridica di De Nicola alla intemerata dirittura di Einaudi fino allo squallido "impeachement" del suo predecessore: usiamo il termine americano, anche se inappropriato, per designare la squallida "Watergate" italiana, che qualcuno ha chiamato una "Waterclosed". Il nuovo presidente non ha felicemente né figli né nipoti e sembra animato da un vigore, che smentisce la veneranda età che il 25 settembre prossimo segnerà ottantadue anni. Così questo saluto è anche un augurio di circostanza, perchè la vigoria fisica e intellettuale durino tanto quanto il lungo mandato presidenziale, concedendo al titolare l'esercizio pieno e integrale dei poteri, che il sistema costituzionale italiano prevede e che non sono pochi, anche se dopo Luigi Einaudi, la partitocrazia crescente li ha praticamente annullati. Il presidente è a capo del Consiglio Supremo di Difesa e ha il comando delle Forze Armate, presiede il Consiglio Superiore della Magistratura, può rinviare alle Camere le leggi e chiedere una nuova deliberazione, ha facoltà di inviare messaggi al Paese e alle Camere: tutto questo a prescindere dalla normale prassi di nomina, di accreditamento, di ratifica, di indizione, di promulgazione, di scioglimento delle Camere. Non è molto, ma non è neanche poco e mai come ora questo poco il Paese richiede che sia esercitato fino in fondo per fermare la demagogia compromissoria nella corsa al regime, che la stessa vicenda della designazione presidenziale ha indecorosamente messo in luce. Fortunatamente il personaggio designato è risultato nettamente superiore alla vicenda e agli intrighi e lo hanno dimostrato la sua prima dichiarazione e il suo primo messaggio internazionale: la dichiarazione che egli, socialista di antichissima data, avrebbe respinto qualunque riforma sociale lesiva della libertà, il messaggio all'Unione Sovietica per il rispetto dei diritti umani provocatoriamente violati negli orribili processi di Mosca e di Kaluga. Con questi primi atti e — auguriamo — con quelli che seguiranno il nuovo presidente ha dimostrato di avere dimenticato, come vuole la Costituzione, la sua tenace milizia di partito e di combattente per essa nella guerra civile con coraggio e determinazione. Oggi è il presidente di tutti gli italiani, come Mazzini nella Repubblica Romana del 1849 seppe elevarsi al di sopra delle fazioni e annunciare a nome del Triumvirato un programma nazionale forte ed energico, di cui ci permettiamo di suggerire la lettura al nuovo presidente: sappiamo che Luigi Einaudi teneva come viatico quotidiano un autografo mazziniano sotto il vetro del suo scrittoio presidenziale.

Nel saluto al vecchio presidente, che ha appena iniziato l'improba fatica, il nostro pensiero va a un gran vecchio di parte nostra, di cui è appena ricorso il quarantennale della scomparsa, autentico profeta della Repubblica: Arcangelo Ghisleri (1855-1938). Settant'anni fa scrisse "Noi prepariamo il domani senza ambizioni di potere. La Repubblica verrà, ma non sarà fatta dai circoli o dal Partito che ne fu banditore fedele. Essa verrà quando i conservatori stessi la invocheranno *come unica salvezza e guarentigia d'ordine sociale*; e la vorranno i socialisti *come lo strumento più idoneo per accelerare tutte le conquiste e tutti i progressi popolari*". La Repubblica è venuta, ma è ancora accampata: possa la settima presidenza indirizzarla sulla via di *ordine* e di *progresso* auspicata da Ghisleri!

Giuseppe Tramarollo

---

agosto '78 in corsivo

I FEDERALISTI E LA SCUOLA MAZZINIANA

Gridavamo "L'Italia ha bisogno dell'Europa" *e molti di noi avevano i calzoni corti; oggi, quasi tutti, abbiamo i capelli bianchi. Ci siamo domandati cosa abbiamo sbagliato se, promotori di un bellissimo ideale, apportatore di pace, di fratellanza, di solidarietà, di progresso e di giustizia nella libertà, ci troviamo ancora in "braghe di tela?".*

Cosa c'è stato di strategicamente così errato per cui la logica delle cose non ha portato a popolarizzare il "mito" degli Stati Uniti d'Europa e l'Europa divisa nazionalisticamente nonostante la C.E.E. e contrapposta nella sua sovranità limitata, ad est come ad ovest, non ha fatto che progressi di tipo consumistico e inquinatore per cui non v'è dubbio che l'avanzamento della civiltà delle macchine non ha portato all'avanzamento della civiltà dei popoli nella convivenza fraterna. Vero è che solo dieci anni or sono Praga insegna.

Così come Praga "insegna" *nel 1938, quando vennero fucilati dai nazisti diversi studenti accusati di non collaborazione. Ancora l'agosto, dovrebbe insegnare, ci fu Piazzale Loreto a Milano, che voleva dire fine di un mito di superiorità imperiale e razziale, fine di una supremazia nazionalistica e guerrafondaia per dare posto alla unione dei popoli liberi nel progresso.*

L'Europa della propaganda federalista non ha avuto un F.L.N. Europeo, *non ha avuto che discussioni, contrapposizioni, liti, correnti, supremazie del pensiero di Caio o di Tizio su quello di Sempronio o di Ponzio; ha sì avuto manifestazioni grandiose, sbandieramento quasi oceanico di belle e verdi bandiere inneggianti all'unità dei popoli, ma alla fine il tutto si è rivelato vano, come il milione di baionette di ducesca memoria.*

Ogni tanto è bene fare il punto della situazione: ormai la propaganda federalista non fa più notizia e se qualche piccolo o grande santone *del passato vuol farsi leggere dai più, (i meno sono i lettori dei vari* giornaletti di "parrocchia", *con le varie sfumature differenziatrici in un mondo pluralistico dove non c'è che del provincialismo fumoso) deve ricorrere alla stampa d'informazione condotta abilmente da quel mondo economico che ieri non voleva sapere chi fossero i federalisti ed*

L'Associazione Mazziniana Italiana promuove, con la collaborazione organizzativa della Sezione di Ancona e degli Amici di Senigallia, un Convegno di studio su:

GIUSEPPE CHIOSTERGI

che si terrà presso il Centro Cooperativo "G. Chiostergi" a Senigallia (via Chiostergi) nei giorni 9 e 10 settembre 1978 con il seguente programma:

Sabato 9 Settembre

ore 12.00 - Deposizione di una corona di fiori presso la tomba di Chiostergi.
ore 16.30 - **Apertura e introduzione**: prof. Giuseppe TRAMAROLLO, presidente dell'AMI.
ore 17.00 - Saluti da parte delle Autorità.
ore 17.30 - **"La figura di G. Chiostergi"**: dott. Antonio Fussi, vicepresidente dell'AMI.
ore 18.00 - **"Chiostergi e l'organizzazione dell'antifascismo in esilio"**: dott. Santi FEDELE, dell'Università di Messina.
ore 19.00 - Comunicazioni e interventi.

Domenica 10 settembre

ore 9.00 - **"L'attività parlamentare di G. Chiostergi"**: dott. Lucio CECCHINI.
ore 10.00 - **"Chiostergi e la teoria del sindacalismo"**: dott. Massimo SCIOSCIOLI.
ore 11.00 - **"Il diario Garibaldino"**: prof. Mario SIPALA, dell'Università di Catania.
ore 12.00 - Comunicazioni e interventi.
ore 13.00 - Chiusura del Convegno.

oggi sa di poterne fare a meno se vuole costruire l'Europa.

L'Europa federalista non ha avuto una "centrale" unitaria, *non c'è stata una vera scuola, non è esistito un punto di riferimento permanente, non c'è stata una* "coltivazione di serra", *una messa in comune delle capacità, delle risorse e delle energie, delle feconde intuizioni di ciascuno di questi* "fiori di prato" *che invece divenivano dei piccoli* capiscuola di una scuola suigeneris *perchè allevata più nella contrapposizione da gruppo a gruppo che nella solidarietà generale per la lotta comune, proprio di insegnamento federalista. Con queste premesse non potevano che perdersi trent'anni favorendo il degrado della politica generale e assecondando la degenerazione e la nazionalizzazione del federalismo militante. È quindi mancata la* Scuola federalista, *nonostante diversi tentativi e qualche risultato significativo che però non costringe ad esprimere necessariamente un giudizio positivo.*

Il tempo perduto viene giustificato dal fatto che siamo ancora soggetti alla spartizione di Yalta, e le grandi potenze ci avrebbero lasciati solo agitare, stando fermi. *E molti federalisti, sulla scia dell'insegnamento dei partiti d'oggi, hanno seguito la via opportuna, in parte carrieristica, in parte ripagatrice dei piccoli sacrifici passati e in parte ancora appagatrice di ambizioni represse ma disponibili sotto qualsiasi bandiera.*

Il gioco dell'Europa non è, quindi, in mano ai federalisti, ma a quello stesso potere che i federalisti avrebbero dovuto combattere per condizionare. Condizionamento al fine di assecondare l'azione promozionale per gli Stati Uniti d'Europa, così come l'esperienza storica di altra scuola ci insegna, la scuola mazziniana.

La scuola mazziniana, *nella scia risorgimentale italiana, deliberò obiettivi precisi per* l'Italia una, indipendente, repubblicana; *in chiave europea la fratellanza dei popoli come premessa allo sviluppo anche socio-economico dei problemi del lavoro. Fornendo, in breve, la geniale intuizione del superamento della lotta di classe e della collaborazione di classe, con la intenzione di indirizzare* nelle stesse mani del lavoratore il capitale necessario allo sviluppo dell'impresa. *Sia pure come cenno d'insieme, storicamente è dimostrato che detta scuola ha permesso un susseguirsi di azioni reali e di presenze ininterrotte per la realizzazione dell'obiettivo principale, pur non venendo meno lo sviluppo degli altri aspetti del mazzinianesimo.*

Nell'Europa d'oggi ancora si baratta in termini fumosi la voglia di mantenere il più possibile stabile la situazione di crisi economica della quale quella monetaria ne è l'espressione più significativa, in un mondo politico ormai suigeneris, nel quale tutti i partiti sono ormai interclassisti, fautori cioè della collaborazione delle classi sociali.

Ci rievocano certe tendenze alla "collaborazione di classe" (di ducentesca memoria... è mai possibile che la storia insegni poco?) già sperimentate negativamente.

La scuola mazziniana *non mancava, e non manca tutt'ora, di quelle intuizioni, di quelle puntualizzazioni e di quegli spunti per un assetto sociale ed economico meritevole di dignitoso avvenire:* il superamento, attraverso l'evoluzione morale e civile del popolo, *non più massa massificata,* della lotta di classe e della collaborazione di classe; *termini del problema che risolvono, necessariamente in senso federativo, anche i problemi dell'interdipendenza e della fratellanza dei popoli. Attraverso il traguardo, intermedio, della Federazione europea, per il più radioso obiettivo della Federazione mondiale.*

Le altre scuole, cosa ci propinano? La contrapposizione del Capitalismo privato *(con tutte le varie aggettivazioni, ghetti, neocolonialismi quisling e colonnelli)* al Capitalismo di stato *(nelle varie sfumature, da quella della casa-madre sovietica a quella dei cento fiori e successive revisioni cinesi, a quella albanese, titina, cubana, angolana, con tipi di classificazione ancor meno ortodossi sul piano marxista degli atteggiamenti dei partiti comunisti europei, per non citare infine la pretesa di guerra di classe combattuta da frange marxiste non del tutto soddisfatte di una situazione balcanico-limitata, valevole per l'est e per l'ovest).*

Val la pena rimanere nel sistema? Cioè in quel sistema consolidato nel mondo odierno che inevitabilmente mantiene il trionfo del capitalismo, privato o di stato, *non importa. Chi ne rimane eternamente schiacciato è sempre il cittadino, l'uomo massificato, ridotto a numero, incapace di gestire la propria autovolontà cosciente.*

Oppure, val la pena essere considerati utopisti, e persistere o riprendere l'insegnamento della scuola mazziniana che è riuscita, sempre, *(contro l'ormai verificata e abusata frase economica "la moneta cattiva scaccia la buona")* ad essere moneta buona non ancora battuta dal tempo e dal conformismo dilagante.

Luigi Bisicchia

IL MAZZINI DI BOVIO

Giuseppe Mazzini ebbe conoscenza diretta di Bovio, perchè gli venne segnalato durante la giovinezza del filosofo, quando era ancora in Puglia e a Trani, città nativa. Gli fu detto che nelle Puglie c'era un giovane che valeva per tutto un partito. E Giovanni Bovio fu fedele al Maestro sin da quegli anni lontani, ne illustrò in scritti e discorsi l'opera e il pensiero.

In qualcuna delle sue tacitiane epigrafi sparse per tutta la penisola italica lo ricordò, ne trascrisse ai posteri il nome, la gloria e il sacrificio con termini lapidari. Ne trattò infine in una monografia, che fu pubblicata postuma nel 1905 dalla vedova Signora Bianca: è riassuntiva di tutto il pensiero boviano nella figura e l'opera di Giuseppe Mazzini.

Nell'ultimo dei suoi discorsi politici, in quello, cioè, del 5 novembre 1902, pronunciato a Pisa a conclusione del Congresso del Partito Repubblicano, egli tratteggiò la figura storica e morale dell'apostolo, presentandolo come uno dei più grandi maestri dell'umanità. Fissando le differenze fra le idee del secolo XVIII e quelle del secolo XIX, spiegò come Mazzini concepisse la teoria dei *Doveri*, fondamentale per un partito quale il repubblicano moderno. Il secolo XVIII si era chiuso, dopo la proclamazione dei Diritti dell'Uomo, con la dittatura di Napoleone; il secolo XIX si era aperto nel 1815 con la Santa Alleanza, benedetta dal Papa, con la politica reazionaria della Restaurazione. Questa, auspice lo Czar di tutte le Russie, aveva esaltato la concezione mistica del *Dovere*. Dovere significava obbedire, significava rassegnarsi, significava servire. Mazzini — affermava Bovio — prese questo concetto del *Dovere* dai tradizionalisti e lo trasformò (egli, *il ligure terribile*) in un mezzo di lotta rivoluzionaria: *dovere è combattere per la Patria una, libera, indipendente, dovere è combattere per l'affrancazione umana, per la giustizia: dovere di tutta la vita.* E così il secolo di Mazzini integra la formula della Rivoluzione Francese; pone, accanto ai Diritti dell'uomo i Doveri dell'uomo, per formare, dopo il cittadino, l'uomo nuovo: è più che il programma di un secolo, è l'opera di un evo, che ha inizio con il tenace apostolo che dorme a Staglieno. Perciò Mazzini fa parte della triade che comincia con Socrate. E in quella triade — opina il Bovio — quelli che verranno allegheranno Mazzini terzo non di valore, ma di tempo. Perchè? Socrate muore come i difensori delle Termopili *pro sanchis patriae legibus*, Cristo *tradidit sese pro nobis*.

Morì non per noi greci o latini o ebrei; morì per noi individui.

Quella di Socrate è grandezza civile, quella di Cristo è sommità individuale. Vi è compenetrazione del principio con la missione, connubio tra pensiero e azione, e ciò in entrambi. La medesima cosa si può dire per Mazzini, la cui formula (una delle tante) fu *pensiero e azione*. Occorre dire in che distinguesi la grandezza di Mazzini: la differenza fra la grandezza di Socrate e di Gesù Cristo è per Mazzini nella storia.

"*Ed ecco* (scrive Bovio) *Mazzini sulla gran Bibbia della umanità — la storia — spiare la favilla nel cenere, nella morte il problema della vita, nelle conseguenze del passato il principio dell'avvenire*". Questa *Bibbia dell'Umanità* interrogata da Mazzini è quella che si muove *non secundum ordinem Melchisedech, sed rerum natura*, cioè, secondo l'ordine nella legge intima delle cose, che si chiama la *Legge Storica*.

Definirla è incarico del filosofo pugliese, che vi giunge con rigoroso ragionamento che esclude il caso e l'arbitrio e vi sostituisce la logica, il cui svolgimento è retto dal principio del Progresso, che non si trova nella filosofia degli stoici e non si trova neppure nel vasto anello di G.B. Vico, ma nella intimità della mente, nella essenza della storia.

È un discorso difficile, che, però, posta la legge, porta in conclusione al pensiero dominante di Giuseppe Mazzini, alla costruzione dell'*Uomo*, dell'*Uomo intero*. Perciò dopo la *restitutio* dell'individuo e del cittadino, operata nelle diverse, dolorose, fasi storiche, dalle rivoluzioni di Socrate e di Cristo, la finale *restitutio* della personalità umana in tutti gli aspetti etici, giuridici, intellettuali, economici, sociali. Ecco il mazzinianesimo.

"L'*Uomo*, questo era e doveva essere il pensiero dominante di Mazzini". Così scrive il Bovio. E continua: "anche Hegel, anche i sansimonisti celebrano l'umanismo". Hegel scrive che nell'uomo si adempie il processo dello Spirito, ma la incarnazione ne è lo Stato; Saint-Simon sostiene che nella coscienza dell'uomo Dio giunge alla coscienza di sè, ma uno solo ne è privilegiato e viene ad essere il pontefice sommo del genere umano non eleggibile da nessuno, venerabile a tutti. Le conseguenze hegeliane furono ghibelline, quelle saintsimoniane socialiste: *l'umanesimo dell'uno parve retrivo, dell'altro paradossale*. Così pensava di entrambi Mazzini. Epperò in Mazzini il cittadino e l'individuo si collegano a costruire l'uomo, considerandolo nella umanità, nella nazione, nel municipio, nella famiglia, in sè. E qui la dottrina mazziniana, che trova il suo compendio nei *Doveri dell'uomo*, delinea la evoluzione progressiva del destino dell'uomo, che va dalla famiglia al Comune, alla Nazione, alla Federazione delle nazioni europee nel principio della libertà attraverso la forma repubblicana sino agli Stati Uniti del Mondo.

L'Umanità mallevata dagli Stati Uniti del Mondo è l'ultimo termine cui salirà la storia. E non è una meta facile, perchè, a conseguirla, si oppongono degli ostacoli, in prima linea l'*individualismo*, che è qualcosa di meno e di diverso dello sviluppo pieno della personalità umana, la quale consiste innanzi tutto per Mazzini nel dispiegarsi pieno della coscienza del cittadino, della sua volontà, del suo pensiero, della sua attività nella società e nel consorzio umano, secondo l'altra formula che è fondamentale, e che è pure mazziniana, *"Libertà e Associazione"*.

La quale formula, dove si spiega e si svolge integralmente la missione del cittadino e della persona umana nella società e sulla terra, è in intima correlazione del concetto mazziniano del *Dovere*, che è diverso da quello del Kant (astratto e scolastico), ma costituisce la legge fondamentale che giustifica a uno stesso tempo l'autonomia della persona umana e la sua socialità. Dunque, osserva il Bovio, la teorica del *Dovere* di Mazzini è *mediativa*; persuade all'uomo non potere asseguire la pienezza di persona, se non sacrificando parte di se stesso. La conseguenza etica di questo rapporto mediatore è la prevalenza del Dovere sul Diritto; ma che cosa è questa prevalenza? è in una differente valutazione della bilateralità del rapporto giuridico, in quanto il diritto sorge dal dovere. A questa genesi, che il Bovio chiama *equilibrio etico*, egli collega la dottrina della vita futura o di Dio.

In questa dottrina il pensiero di Mazzini diverge da quello di Kant e di Hegel, in quanto l'apostolo genovese *risale a Dio per via eroica*, mentre Kant vi sale per *via scolastica*. Diverge ancora Mazzini dalla dottrina dei tradizionalisti dell'età della Restaurazione, la cui formula con De Maistre è *Dio e Chiesa custode il Boia*, e da quella di Hegel la cui formula è *Dio e Stato*. La formula mazziniana è invece *Dio e Popolo*, interprete la coscienza umana.

Così Mazzini sottrae Dio al Papa e al Principe con una formula *completiva*, che è la prima e l'ultima parola del sistema, protologica e teleologica, e santifica il Popolo che torna a Dio. Alla Compagnia di Gesù oppone un Dio, che fa la redenzione della plebe e che — fuori dei limiti della Chiesa e dello Stato — sta nella storia.

Alcuni scrittori (Sciascia, ad es.) criticano il deismo di Mazzini, affermando che in definitiva egli non fa che deificare il Popolo; ma il Bovio ribatte che negare la sincerità della credenza di Mazzini è fargli la più grande ingiuria, perchè il Dio di Mazzini è parola iniziale e finale di tutto il processo mazziniano. Mazzini, come Socrate e Cristo, non è sistematore di un ordine di conoscenze, non è filosofo nel senso volgare della parola; ma sale più alto: è Apostolo. Chi vuol trovarlo non lo cerchi nell'Ontologia, nella Logica, nella Fisica, nella Economia, bensì nella Etica propriamente detta, che è *quella dell'Uomo*. E questa di Mazzini è una etica non puramente civile, non monastica, ma *umana*. L'etica mazziniana (giova spiegare e ripetere) insegna che l'uomo non può integrarsi se non menomandosi: questo è il segreto del divenire artefice di sè. Accanto al sacrifizio è l'immortalità e nella immortalità è Dio, il quale è chiamato dalla storia, di cui Mazzini intese il fine supremo, che è la libertà.

Ora, è da chiedere, e lo chiede il Bovio: — l'etica di Mazzini, assolutamente umana, implica una contraddizione che si racchiude nella formula *Dio e Popolo?* La formula è un'altra rivoluzione e un'altra contraddizione.

Il Dio della Santa Alleanza può ancora vivere nella Chiesa, può muoversi nello Stato, ma, arrivato al popolo, si consuma. Il *Deus processus* giunge allo Stato di Hegel, alla Chiesa di De Maistre, ma nell'atto di consacrare il popolo, sconsacra se medesimo e compie il deicidio finale. Diciamo insomma, alla libera e fuor di metafora (scrive esattamente il Bovio), che la gente deicida non è questa o quella, ma è il popolo in quanto si alza alla coscienza della sua umanità.

Tale il pensiero di Giovanni Bovio, che nella triade dei massimi apostoli del genere umano pone un terzo in successione storica Mazzini.

Se questa sia la interpretazione più fedele del deismo mazziniano, quale sia la fede religiosa di Mazzini, se sia ateismo quello di Bovio o se non sia forma di una religiosità nuova, non è questo il momento di trattare.

Ne parleremo però in un prossimo studio.

Pantaleo Ingusci

il saluto dell'A.M.I.
al XXXIII CONGRESSO NAZIONALE DEL P.R.I.

Giuseppe Tramarollo, presidente nazionale dell'Associazione mazziniana italiana, ha rilevato, ringraziando per la precedenza che ha un valore ideale, la differenza del saluto da quello occasionale dei partiti: l'Associazione mazziniana non è partito, non rinnova la pur gloriosa tradizione del Partito mazziniano intransigente che accompagnò per decenni l'azione del Pri. È associazione culturale ed educativa che sa come il Pri nella sua vita più che ottantennale si sia per molti congressi richiamato a Mazzini come a una figura emblematica, pur senza minimizzare quella che Ghisleri chiamava la «sociologia italiana» da Romagnosi a Cattaneo, a Rosa, a Bovio, a Colajanni, a Mirabelli, a Conti.

Non è dunque un saluto anacronistico, anche se — dopo trent'anni di costituzione repubblicana ispirata, disse Ruini presentandone il progetto alla Costituente — a quella mazziniana del 1849, il quadro della disfunzione delle istituzioni e della degradazione del costume civile è impressionante. La carta costituzionale del 1948 è diventata una costituzione di carta e il recente referendum, nello scarto vistoso fra il voto per il mantenimento di una legge di difesa repubblicana e quello del finanziamento statale dei partiti, dice chiaramente quale profonda sfiducia circondi lo schieramento politico, che pur totalizza il 90% della fiducia parlamentare.

C'è responsabilità per tutti, dopo trent'anni di produzione legislativa selvaggia e di disinvolta disapplicazione. Il contrario di quello che Mazzini aveva suggerito alla assemblea romana «Poche a caute leggi, ma vigilanza decisa nell'esecuzione». Non spetta all'Ami rivolgere indicazioni o proposte a un congresso di partito, sia pure di un partito in cui militano tanti mazziniani. Spetta il richiamo al valore di una cultura, sussiegosamente emarginata dai padroni dell'editoria, della pubblicistica, della scuola e che non ha una rassegna in cui esprimere la sua antitesi alla nuova scolastica populista o classista.

Cento anni fa il più geniale interprete della scuola repubblicana moderna, Ghisleri, fondava invece una rivista coraggiosamente intitolata «Rivista repubblicana», che ospitò la migliore cultura italiana: quel Ghisleri di cui il 19 agosto prossimo ricorrerà senza ricordo, nemmeno per le sue straordinarie benemerenze scientifiche, il quarantennale della morte! Ho nominato Ghisleri e concludo ricordando il messaggio che egli inviò ad altro congresso repubblicano, quello del drammatico 1922, in cui governava da poco una coalizione di «unità nazionale» che in nome dell'emergenza si preparava a distruggere tutte le libertà: Ghisleri ammonì, e valgano le sue remote parole come rinnovato cordiale saluto dell'Associazione mazziniana italiana all'odierno congresso «Rimanere separati da tutti, perchè non c'è nulla da guadagnare ad essere confusi con altri che ha diversa storia ed ha diverso modo di concepire i problemi politici e sociali».

GUGLIELMO MACCHIA

Guglielmo Macchia nacque a Colle Salvetti, tra Pisa e Livorno, nel 1912. L'esperienza della guerra e della prigionia acuì nel temperamento pensoso il bisogno di dare alla vita un compito serio, al quale lo avviavano gli studi di storia e filosofia, e dopo l'insegnamento di queste materie al liceo Machiavelli di Lucca, accompagnato da una nutrita serie di pubblicazioni centrate sull'Ottocento toscano, pervenne nel 1961 alla direzione della Domus Mazziniana, dove ha dato il meglio di sé come organizzatore di cultura e come ricercatore ed autore in uno specifico ed organico ambito.

Nella prima fase, anteriormente all'ingresso nella Domus, s'interessò in particolare alla personalità di Gino Capponi, pubblicandone, con una bibliografia ragionata gli scritti inediti (Le Monnier, 1957) e studiandone le relazioni con vari personaggi: specialmente quella col Manzoni, interessante sotto il profilo della cultura linguistica, per la svolta fiorentina che ne derivò, impressa a tanta parte della letteratura italiana.

La figura di Giuditta Sidoli, nel duplice amore per il nobile toscano e per Mazzini, costituì il primo spunto al passaggio del nostro amico alla nuova tematica democratico-risorgimentale, così ampiamente sviluppata nel lavoro all'istituto pisano.

Su questo terreno egli procedette con la ricerca su un altro toscano, Antonio Mordini, del quale, integrando l'analisi di Michele Rosi, ha ricostruito il corso politico, dall'idealismo della cospirazione alla realistica valutazione della forza e delle esigenze degli avversari, foriera di un orientamento più temperato e costituzionale.

Un cammino in senso contrario riscontrò in Piero Cironi, che nel mazzinianesimo trovò la matura sistemazione dei suoi ideali, mediante la convinta adesione al primato dell'azione patriottica e rivoluzionaria.

Tale primato, appunto, individuato nello studio su Cironi, è un pò la chiave per intendere l'interpretazione del mazzinianesimo elaborata poi dallo stesso Macchia, cioè un mazzinianesimo pragmatico, che non nega davvero altri aspetti ideologici o il fattore saliente della religiosità. ma che evidenzia nella prassi il fondamentale motivo della presa e dell'impulso di Mazzini sui contemporanei e sulla successiva generazione positivistica, rivendicando con ciò la validità del suo agire politico ed una sua alta forma di senso delle

opportunità contro quanti hanno teso a spostare e, per così dire, a rarefare l'immagine di Mazzini nei cieli della teoria e della profezia, che vanno invece considerati in organica saldatura con l'impegno storico nel vivo, politico e sociale, dell'epoca.

Parlavo di una *rivendicazione*, ma essa risulta implicita poichè, lungi dai riferimenti polemici, Macchia ha calato la sua tesi di fondo in un'abbondante serie di contributi ben documentati, fino a trattare nell'ultima fase, purtroppo troncata dalla morte, i particolari dell'organizzazione rivoluzionaria curata dall'ultimo Mazzini in rapporto coi seguaci di Toscana, in particolare della zona di Lucca, nel cui archivio di stato stava raccogliendo molte ed interessanti notizie.

È stata una significativa corrispondenza di strenui ed operosi tramonti, tra l'apostolo e questo suo interprete, che nell'indagine sulla combattiva tenacia di un Mazzini non più giovane e già tanto provato rinfrancava la propria stanchezza e nella dimensione regionale della ricerca marcava il filo ininterrotto dei propri interessi giovanili.

L'argomento dell'ultimo rivoluzionarismo mazziniano e dei suoi riflessi toscani, inaugurato nella conferenza tenuta durante il convegno per il venticinquennale della Domus è stato portato avanti in altre conversazioni nella sua Lucca ed in un articolo con appendice di lettere inedite e relativo cifrario, che comparirà nel prossimo fascicolo del *Bollettino della Domus Mazziniana*.

Ma non era che l'inizio poichè il nostro amico intendeva svilupparlo in un apposito libro.

Tra i maggiori frutti delle amorose cure rivolte da Macchia alla conoscenza di Mazzini, spiccano l'edizione critica dei *Doveri dell'uomo*, pubblicata nel centenario dalla Camera dei deputati, l'utilissimo indice degli *Scritti editi ed inediti* e l'ingente mole della rubrica bibliografica sul *Bollettino* della Domus. L'uomo con la sua correttezza cordiale, con la semplicità dignitosa, col sobrio e vivace buon gusto, col solido senso della famiglia e delle amicizie, ha completato lo studioso in un nitido equilibrio, che si è espresso anche nei colloquiali versi di un libretto intitolato *Riepilogo*.

Bruno Di Porto

RECENSIONI

ROSA GABRIELE - *Valcamonica e il lago d'Iseo nella storia*, Esine (Brescia) 1978 ed. S. Marco pp. XVI - 205 + 126

Dalla sterminata bibliografia, quasi tutta introvabile anche sul mercato antiquario, del patriarca repubblicano di Iseo il coraggioso editore offre la ristampa anastatica dei due più validi lavori geografici, in cui la dottrina storica e la conoscenza topografica si sposano con la "carità del natio loco". L'edizione tipograficamente pregevole (con qualche riserva per la fastidiosa carta patinata) è preceduta da una illuminante introduzione di Guglielmo Castagnetti, che già si segnalò con una brillante relazione al convegno di studi sul Rosa ad Iseo (1975) indetto dall'A.M.I. per risvegliare l'interesse sul sociologo (1812-1897), contro il quale si accanisce il silenzio anche del movimento repubblicano, che pure lo ebbe fedelissimo alfiere. I due studi qui riprodotti risalgono rispettivamente al 1881 e al 1892; appartengono alla maturità del Rosa, soprattutto il secondo meno ridondante di erudizione. Il saggio del Castagnetti offre un rapido excursus biografico desunto dalle bellissime "Autobiografie" e poi ne esamina il pensiero positivo, di fondamentale derivazione cattaneana: positivo, ma non materialista e meno ancora terminista, l'iseano è un onesto narratore, che si apprezza non tanto per la sua teoria ciclica e progressiva dello sviluppo storico, quanto per l'attenzione alle condizioni ambientali, geografiche, climatiche, culturali (in senso antropologico) degli accadimenti. Tuttavia qualche intuizione storica il Rosa la ebbe, come quella sulla "politica liberale" di Venezia che il Castagnetti trova acritica, ma a noi sembra esatta, naturalmente se rapportata alla politica dogmatica e intollerante degli stati italiani ed europei: il Rosa cita ad esempio la relativa tolleranza verso gli ebrei, noi aggiungiamo la lotta contro la Curia Romana che ebbe in Sarpi il campione dell'autonomia dello stato. Non si spiega altrimenti la tenace fedeltà delle popolazioni di terraferma alla Serenissima, che — osservava Giuseppe Delogu — rimase bene o male per lungo volger di secoli (fino all'ingloriosa caduta napoleonica) il solo stato indipendente italiano ed eroicamente risorse nella grande resistenza del 1848-49. Consigliamo a tutti gli amanti delle buone letture questa anastatica, che ha il fascino favoloso del migliore Cattaneo e di cui dobbiamo gratitudine al bravissimo curatore e all'intraprendente editore.

gius. tr.

ROSSI ERNESTO - *"Abolire la miseria"* - Libri del Tempo - Laterza pag. 232 - L. 3.500

Estremamente positiva deve essere valutata la riproposta dei testi di tutti i "leaders" della sinistra laica liberaldemocratica, di cui certamente il Rossi fu una delle figure più rappresentative.

I federalisti italiani, in particolare, possono così accrescere la confidenza ideologico-ideale con uno dei coautori del Manifesto di Ventotene.

Nella attenta ed articolata analisi introduttiva di Paolo Sylos Labini, è, a mio avviso, criticabile solo la interpretazione secondo cui..." se si dimostrasse che pluralismo e libertà fossero possibili anche in un sistema non capitalistico - un sistema in cui l'area della proprietà collettivistica dei mezzi di produzione fosse decisamente dominante - Ernesto Rossi non avrebbe obiezioni..."

Tale interpretazione, del resto basata su una ipotesi da verificare, appare non del tutto rispondente al pensiero del recensito già all'inizio dell'opera, quando lo stesso Rossi (nota 2, pag. 7) scrive: "Bastano le più elementari nozioni economiche per rendersi conto che abolizione della proprietà privata degli strumenti della produzione e burocratizzazione generale sono i due versi della medesima medaglia. Quanto più la produzione è collettivizzata, tanto più è burocratizzata. Sostenere che la elefantiasi burocratica è un accidente eliminabile nei regimi collettivistici è tanto ragionevole come pretendere che la infecondità sia un accidente eliminabile quando si sia castrato un animale per l'ingrasso..."

Questa forzatura interpretativa è senz'altro derivata, nello studioso, dalla propria formazione culturale, decisamente marxista, ed è, quindi, ampiamente comprensibile come desiderio, forse inconscio, di porre la sensibilità dell'autore più vicina alla propria.

Decisamente meno giustificabile è, invece, la abitudine tutta italiana di ricordare le grandi coscienze civili (da Gobetti, a Rosselli, a Salvemini, allo stesso Rossi) con celebrazioni, tavole rotonde, intestazione di strade, o, tutt'al più, in pur valide riedizioni, invece che con un costante e quotidiano impegno per i loro ideali, oggi ancor da raggiungere.

Nella prospettiva del Rossi, come del resto ovvio data la appartenenza a "Giustizia e Libertà", la lotta alla miseria e l'azione federalista europea non possono essere disgiunte, per essere troppo antica la cristallizzazione di interessi a livello di stato nazionale.

Ernesto Rossi, a tale proposito, pur esulando "sensu strictu" l'argomento da quello dell'opera in atto, non riesce ad esimersi da una precisa puntualizzazione federalista già al termine del capitolo introduttivo di "Abolire la miseria", con termini che ne richiamano altri del Manifesto di Ventotene (pag. 118) a conferma di una particolare ed indiscussa coerenza.

"... Sul piano nazionale le esigenze militari persistenti impedirebbero le effettive misure per l'eliminazione della miseria... Sul piano internazionale è possibile affrontare e risolvere in modo totale e definitivo il problema del militarismo europeo, e liberare enormi risorse da questo improduttivo impiego...

Non i ragionamenti astratti, ma la stessa azione federalista farà scomparire dalla mente degli uomini politici quella che è stata, sinora, l'ossessionante credenza in una marcia inesorabile dell'umanità verso il collettivismo, credenza dovuta solo alla assurda accettazione del tabù dello stato nazionale sovrano. È la stessa azione federalista che faciliterà la comprensione esatta dei concreti problemi del socialismo".

Oggi che le forze reazionarie tentano ancora di frenare le Elezioni Europee, il miglior omaggio alla memoria di Ernesto Rossi appare un impegno categorico di tutte le forze progressiste ad evitare tale iattura, che perpetuerebbe il dramma di tante vie nazionali alla sovranità limitata, nel rinnovato successo del militarismo, del disordine economico e dello sfruttamento dei deboli.

Mario Bernabè

SENIGA GIULIO - *Togliatti e Stalin*, collana "Fatti e misfatti" n. 60, Milano 1978, ed. Sugarco.

È la terza edizione, con prefazione di P. Carlo Masini ad altra della prima edizione (1961), di un libro clamoroso destinato, come è avvenuto già, a suscitare vasta eco nella crisi del comunismo internazionale. Risale all'uscita dell'a. dal partito comunista italiano nel 1954 per protesta contro l'apparato stalino-togliattiano. L'apparato tentò di soffocare nel silenzio le rivelazioni del libro dovute alle posizioni di delicata responsabilità ricoperte dall'a. Ancora nel '78 l'organo comunista "Paese sera" definiva la vicenda "ultimo folle atto di dissenso", forse rimpiangendo di non poter applicare i metodi sovietici contro i dissenzienti (in Italia l'apparato ha potuto solo sfogarsi in infamanti calunnie). Il libro è di vivo interesse per la biografia del capo stalinista italiano e per la documentazione del clima dittatoriale da lui instaurato nell'organizzazione italiana e tutt'altro che dissolto. Un'ampia appendice documentaria attesta la supina accettazione dell'apparato delle grandi purghe staliniane, la parte assunta nell'assassinio di Camillo Berneri in Spagna, l'ignobile necrologio steso da Togliatti per Filippo Turati (avremmo inserito anche l'articolo di "Stato operaio" contro Carlo Rosselli, definito "servo sciocco del capitalismo"), il manifesto del 1936 ai fascisti per un patto di unità d'azione (!) e infine il testo integrale della stesura autografa di Piero Secchia (di cui l'a. fu segretario) del documento che anticipa di un triennio la svolta del celebre "rapporto Krusciov" al XX congresso del partito sovietico. Un libro di palpitante interesse per tutti gli appassionati di "cremlinologia" e per quanti vogliono conoscere, dal di dentro, le lotte di potere su cui si regge l'apparato bizantino dell'impero sovietico secondo una congeniale tradizione storica.

gius. tr.

PUBBLICAZIONI IN REDAZIONE

Sul quotidiano BRESCIAOGGI *del 15 giugno un brillante elzeviro di Luigi Tagliaferri ricorda "Arcangelo Ghisleri profeta della repubblica": l'articolo, ornato del ritratto tolto dagli ATTI del convegno bergamasco dell'A.M.I., ricorda saggi recenti sul pensatore e politico cremonese (Cecchini, Valiani) e mette in luce la sintesi delle concezioni di Mazzini e Cattaneo da lui operata e la consegna di intransigenza da lui lasciata al repubblicanesimo.*

\- - - - -

Ha ripreso in nuova serie di pubblicazioni la gloriosa CRITICA POLITICA *di Zuccarini, che Passigli e Governi avevano fatto rinascere due anni or sono: ora ci ha sapientemente messo mano*

Piergiovanni Permoli. Sul secondo numero (marzo-aprile 1978) articoli di Valiani, Spadolini, Orlando, Arturo Colombo e un saggio di Tramarollo sul primo storico del giornalismo mazziniano, il pratese Piero Cironi. La rivista (Firenze, via Vanini 15/b) merita la solidarietà di tutti i mazziniani.

\- - - - - -

Nel Palazzo ex reale di Milano il Comune *ha allestito una splendida mostra per il bicentenario della Scala: Ciro Fontana ha saputo offrire una straordinaria documentazione storico-iconografica. Particolare interesse suscita la testimonianza risorgimentale, in cui musica e coscienza nazionale si fusero nel genio di Verdi (del quale è ricordata la prima della "Battaglia di Legnano" a Roma repubblicana nel 1849). Ma anche qui si è infilato il conformismo (o servilismo) di moda: un grande pannello riporta sotto ritratto motti sul tema di D'Azeglio, di Cavour, di Mazzini (dalla "Filosofia della musica") e di... Gramsci! Il parlamentare comunista è così autorevolmente promosso da annotatore critico di libri sul risorgimento a protagonista del riscatto nazionale. Evviva!*

\- - - - - -

Il primo numero di quest'anno della VOCE DELLA VALTELLINA *di Sondrio dedica una intera pagina alla Associazione Mazziniana Italiana (dopo averne in altra riportato il saluto al XXXIII congresso nazionale repubblicano). Nella pagina con ritratto di Mazzini un ampio saggio a firma G. Tramarollo ricorda l' "Atto di fratellanza della Giovine Europa", sottoscritto a Berna il 15 Aprile 1834, collegandolo coll'attuale processo di unificazione politica europea.*

\- - - - - -

LA SVEGLIA *di Trieste, periodico della "Fameja capodistriana", nel n. 50 sotto l'antica testata irredentista del 1903 ricorda la recentissima scomparsa della maestra Anita Sauro, figlia del martire mazziniano, travolta bambina nell'esodo dei 350.000 dalla sua terra natia e fuggiasca a Venezia con le ceneri del Padre.*

\- - - - - -

*Sull'*EUROPEO *del 25 luglio l'amico Giuseppe Rotolo interviene in una polemica che ha come protagonista Luciano Pellicani, partito all'avventurosa scoperta delle matrici libertarie del socialismo (Proudhon, Bakunin ecc.) e gli contrappone la concezione sociale e umana di Mazzini. Ma il Pellicani risponde di trovarla troppo "moralistica"... Farà bene a leggersi la recentissima lezione di Solzenitzin alla Harvard University.*

\- - - - - -

L'amico Mario Bernabè pubblica sul PENSIERO ROMAGNOLO *(Forlì n. 22) un interessante saggio su Alfredo Oriani rivendicandone l'ispirazione mazziniana non solo nell'ammirazione per la figura eroica del genovese, ma nella sua stessa concezione storiografica. Un tema da approfondire, per togliere lo scrittore romagnolo dall'ingiusto oblio dopo la deformazione fascista.*

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
Via Compagnoni, 28 - 20129 MILANO

"L'ECO" vi tiene al corrente di ciò che si scrive sul vostro conto

Per informazioni telefonare a
"L'ECO DELLA STAMPA" - Milano
(02) 710.181 - 723.333

CON LA DEPOSIZIONE DI UNA CORONA D'ALLORO

Quarant'anni fa moriva Ghisleri: ieri lo hanno ricordato in Comune

Era nato nella cascina S. Alberto nei pressi di Dosimo - Morì a Bergamo nel '38 - Fu geografo, scrittore e politico e ottenne riconoscimenti a livello europeo

Ieri mattina, con una semplice cerimonia, il Comune di Cremona e l'Associazione Mazziniana hanno ricordato il quarantesimo anniversario della morte di Arcangelo Ghisleri, avvenuta a Bergamo il 19 agosto 1938. Nato nella cascina di S. Alberto, presso Persico, nel 1855, Ghisleri iniziò la sua carriera come insegnante di liceo, poi come autore di testi di geografia che già alla fine del secolo scorso erano stati adottati nelle scuole pubbliche, con riconoscimenti a livello europeo. Infaticabile organizzatore di pubblicazioni periodiche, fondò un settimanale (« Papà buonsenso ») indirizzato ai contadini; il quindicinale « L'educazione politica », che portò le firme di Salvemini, Cesare Battisti, Chiesa, Bovio, Pio Schinetti, Paolo Valera ed altri uomini di cultura del tempo; con Alberto Mario aveva fondato la «Rivista Repubblicana » e successivamente « Cuore e critica ». Quest'ultima testata fu poi trasformata in « Critica sociale » da Turati.

Seguirono altre pubblicazioni, sempre indirizzate allo sviluppo della partecipazione «dal basso», cercando di coinvolgere al problema democratico il maggior numero di cittadini in un sistema di larghe autonomie locali alle quali credeva fortemente.

Intransigente nella sua morale democratica, Ghisleri non si stancava di condannare le « malefatte » dei moderati e di smascherare il trasformismo ricorrente. Dopo il conflitto 1915-18 stigmatizzò l'involuzione del sistema politico, che si dirigeva verso il fascismo, del quale Ghisleri riteneva artefice il potere economico; agli inizi del 1923 il cremonese denunciava ancora il crescente arbitrio dei vecchi e dei nuovi reggitori della « commedia nazionale » contro la quale « occorre avvezzare il popolo e gli intellettuali della borghesia lavoratrice ed i socialisti che siano capaci di capire, all'idea della necessaria instaurazione di un regime di democrazia autentica ». Per queste sue posizioni fu avversato dal fascismo, che cercò in ogni modo di isolarlo.

In memoria della poderosa figura di questo grande figlio della nostra terra è stata deposta una corona d'alloro sulla lapide che lo ricorda, sotto i portici del Comune, proprio davanti all'ingresso del municipio. Sulla lapide è scritto: « Geografo, letterato, uomo politico, mazziniano di fermissima fede, con la stampa e dalla cattedra lottò indomito per dare all'Italia una repubblica nemica d'ogni tirannide, severa maestra di giustizia e di libertà. I concittadini ne ricordano con fierezza l'onesto costume, l'ingegno multiforme, l'appassionato amore del vero ».

La figura di Ghisleri è stata commemorata dal vicesindaco Azzoni con un breve discorso: « Ieri un quotidiano nazionale, nell'ambito di un ottimo articolo sulla figura di Arcangelo Ghisleri, paventava che tutti si fossero ormai dimenticati di questa tanto significativa figura di intellettuale e che questo quarantesimo anniversario della scomparsa passasse nel silenzio più assoluto. Per quanto ci riguarda come cremonesi — ha detto Azzoni — non vogliamo che questo avvenga. Ecco quindi che ci troviamo qui, oggi, per questa semplice ma significativa commemorazione. Non è possibile, evidentemente, svolgere in questa sede una anche sommaria disamina della sua opera, e sarebbe quanto di più lontano proprio dallo spirito ghisleriano una tirata retorica e superficiale ».

« Ecco perchè mi limiterò a pochissime sottolineature alla posa della corona d'alloro. Che cosa sottolineare della multiforme personalità di Arcangelo Ghisleri? Credo che oggi come non mai esca con prepotenza la validità di alcuni assunti di fondo del suo pensiero. Quand'egli viveva ed insegnava, l'unità d'Italia, formalmente avvenuta, era un magmatico processo di divenire. Ebbene, la coraggiosa battaglia ideale di Ghisleri, insieme a quella di alcuni altri grandi nomi della politica e della cultura italiana, fu tutta volta a gettare il seme della Repubblica, della democrazia e della libertà: ma con una concezione della democrazia e della libertà assai moderna, con la grande intuizione che la loro saldezza e la loro essenza erano basate sul coinvolgimento delle grandi masse popolari, dei contadini in primo luogo. Ed a questo proposito abbiamo una precorritrice tensione ideale sul valore delle autonomie locali come punti essenziali di questa unità nazionale che non fosse una cappa centralistica, strumento di imposizione del volere dei più forti economicamente verso i più deboli ed emarginati ».

« Coerente con queste idee — ha concluso il vicesindaco — è il forte rigore morale, l'intransigenza verso la corruzione, l'aperta e coraggiosa ostilità all'ignorante arroganza sopraffattrice del fascismo montante. Ecco perchè Cremona è orgogliosa, oggi, di ricordare questo suo grande concittadino, ecco perchè siamo in procinto di dedicare alla sua opera ed al suo pensiero, insieme alla Associazione Mazziniana, una iniziativa di studio che valga a fare il punto sui più moderni studi, sulle ricerche ultime che a Ghisleri hanno fatto riferimento».

Alle parole di Azzoni ha brevemente risposto per l'Associazione Mazziniana, il geometra Ghizzoni; subito dopo è stato il prof. Bisicchia a portare l'adesione del presidente dell'Associazione stessa. Tracciando un primo programma di massima del convegno su Ghisleri che si terrà nella nostra città, Bisicchia ha affermato che esso non vuole essere la « solita » sfilata di elogi e di ricordi, ma vuol porre sul tappeto il risultato di studi effettuati su documenti ghisleriani inediti. « In conclusione — ha detto Bisicchia — dovrà trattarsi di un'iniziativa assolutamente non propagandistica, ma ad altissimo contenuto scientifico ».

La Provincia
CRONACHE CREMONESI
Domenica - 20 agosto 1978

CREMONA PER GHISLERI

Riproduciamo, qui sopra quanto ha pubblicato il quotidiano "La Provincia" di Cremona, in riferimento alla cerimonia avvenuta il 19 agosto in ricordo della morte di Arcangelo Ghisleri.

Nel periodo più vacanzifero per gli italiani anche Cremona ha ricordato in modo semplice ma dignitosamente adeguato, uno dei suoi figli più coraggiosi per rigore morale e per l'intransigenza verso la corruzione, oltre che per la enorme produzione scientifica e politica, ancor oggi oggetto di ricerche e di studi.

Erano presenti alla cerimonia diversi consiglieri comunali, alcuni assessori, l'inviato del quotidiano locale "La provincia": deposta la corona d'alloro, il Vicesindaco ha letto una breve ma significativa orazione in onore di Arcangelo Ghisleri; ha fatto eco, con parole di orgoglio, il segretario della sezione "Ghisleri" del PRI di Cremona e il Direttore del nostro periodico, portando l'adesione della Presidenza Nazionale dell'A.M.I.; diversi i mazziniani presenti.

Già in precedenza il quotidiano locale si era interessato della ricorrenza del quarantennio della morte di Ghisleri, pubblicando il 2 agosto parte delle notizie e del carteggio avvenuto fra il Sindaco Dott. Zanoni e il nipote di Ghisleri, Valeriano, in occasione del dono dell'unico ritratto ad olio che la famiglia ancora custodiva, riproducente il nonno Arcangelo. Altri contatti sono avvenuti e proseguiranno per la preparazione di un Convegno di Studi

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Segreteria Nazionale
20122 MILANO - Via Pantano, 17 - Tel. 89.60.74

Elenco e indirizzi Sezioni dell'AMI e loro Responsabili

Cav. Enzo ALBONETTI
Comitato Regionale Emilia-Romagna
Via Stegher, 27
47100 FORLI'

Prof. Giovanni CATTANI
Sezione AMI Faenza
Corso Matteotti, 8
48018 FAENZA

Cap. Widmer LANZONI
Sezione AMI "A. Casadei"
Casa Saffi - V. Cesare Albicini, 25
47100 FORLI'

Sig. Massimo LORENZI
Sezione AMI Gambellara
48010 GAMBELLARA (RA)

Sig. Bovio BENVENUTI
Sezione AMI Ravenna
Via Fusconi, 52/B
48100 RAVENNA

Sig. David LAZZARI
Comitato Regionale UMBRIA
Via G.B. Vico, 2/A
05100 TERNI

Sig. Maurizio BUFI
Sezione AMI NARNI
P.zza Pozzo della Comunità, 6
05035 NARNI (Terni)

Sig. Antonio MONTEFORTE
Sezione AMI TERNI
Via Galleria del Corso, 18
05100 TERNI

Cav. Emilio GIACCAGLIA
Sezione AMI Ancona
Via Delle Grazie 26/B
60100 ANCONA

Sig.a Nelli Anna TRINGALI
Sezione AMI Augusta
Via P. Umberto 80
96011 AUGUSTA

Sig. Arturo TERZI
Sezione AMI Bergamo
Via Enrico Toti 8
24100 BERGAMO

Sig. Mario GASPARRI
Sezione AMI Bologna
Via S. Felice 81
40122 BOLOGNA

Dott. Mario CALONGHI
Sezione AMI Brescia
Via Quarto dei Mille 3
25100 BRESCIA

Ing. Raffaello PUDDU
Sezione AMI Cagliari
Via Monteverdi 45
09100 CAGLIARI

Rag. Aurelio FERRAZZI
Sezione AMI Cardano al Campo
Via Fratelli Spotti 24
21010 CARDANO AL CAMPO (VA)

Dr. Giuseppe SPATAFORA
Sezione AMI Catania
Via V. Brancati 20
95100 CATANIA

Sig. Paolo SANFILIPPO
Sezione AMI Chiavari
Via Martiri della Liberazione 195/2
16043 CHIAVARI

Prof. Luigi BISICCHIA
Sezione AMI Cremona
Via XX Settembre 39
26100 CREMONA

Sig. Antonio CUCCU'
Sezione AMI Fermo
Via dell'Università 13
63023 FERMO (AP)

Prof. Bruna BARALDINI FALZONI
Sezione AMI Ferrara
presso Avv. G.M. Chiozzi
Piazzetta S. Anna 3/6
44100 FERRARA

Sig. Lando MANNUCCI
Sezione AMI "Ofelia Riccioli"
Viale Lavagnini 14
50129 FIRENZE

Dr. Carlo GENTILE
Sezione AMI Foggia
Viale G. Di Vittorio 102
71100 FOGGIA

Geom. Angelo GHIGLIONE
Sezione AMI Genova
Via del Campo 12/7
16124 GENOVA

Gr. Uff. Per. Ind. Mario GUASTINI
Sezione AMI La Spezia
Via dei Colli 27
19100 LA SPEZIA

Sig. Gino LAZZATI
Sezione AMI Lodi
Corso Roma 92
20075 LODI (MI)

Rag. Raffaele VACCA
Sezione AMI Magenta
Via Turati 17
20013 MAGENTA (MI)

Dr. Alessandro RIGHETTI
Sezione AMI Mantova
Via Ippolito Nievo 18
46100 MANTOVA

Rag. Roberto BRANDI
Sezione AMI Milano
Via Pantano 17
20122 MILANO

Rag. Riccardo MORDACCI
Sezione AMI Modena
Via A. Boito 31
41100 MODENA

Prof. Orazio GALFO
Sezione AMI Modica
P.zza Municipio 72
97015 MODICA (Ragusa)

Dott. Gennaro ZANNELLI
Sezione AMI Napoli
Via Domenico Fontana 49
80128 NAPOLI

Avv. Pantaleo INGUSCI
Sezione AMI Nardò
Via Venezia 4
73048 NARDO' (Lecce)

Sig. Giuseppe LUGLI
Sezione AMI Padova
Via Umage 1
35100 PADOVA

Sig. Giorgio UGOLOTTI
Sezione AMI Parma
Via Ospizi Civili 3
43100 PARMA

Cav. Ivano MENEGHINI
Sezione AMI Piacenza
Via Verdi 34
29100 PIACENZA

Gr. Uff. Rag. Pacifico CAROTTI
Sezione AMI Jesi
c/o Coop. Mazziniana "Pensiero e Azione"
P.zza Colocci, 8
60035 JESI (AN)

Sig. Giampiero TOMASI
Sezione AMI Pistoia
Via S. Andrea 2
51100 PISTOIA

Sig. Bernardo BERNARDI
Sezione AMI Porto S. Giorgio
Via Panfili 27
63017 PORTO S. GIORGIO (AP)

Sig. Raimondo BERRETTA
Sezione AMI Ragusa
Via Picardi 16
97100 RAGUSA

Sig. Edoardo MASSINI
Sezione AMI Rapallo e S. Margherita
Via Aschieri 10/A/16
16035 RAPALLO

Dr. Claudio CORDUAS
Sezione AMI Roma
Via degli Artificieri 23
00149 ROMA

Prof. Carlo CAROZZI
Sezione AMI Savona
Via S. Lorenzo 4/9
17100 SAVONA

Prof. Vera ALESSI
Sezione AMI Siracusa
Via S. Sebastiano 39
96100 SIRACUSA

Geom. Franco AVERSA
Sezione AMI Taranto
Via Lombardia 44/46
74100 TARANTO

Dr. Emilio ROSA
Sezione AMI Teramo
Via Nicola Urbani 10
64100 TERAMO

Dr. Renzo VANNUCCI
Sezione AMI Torino
c/o ENDAS Via Giolitti 19
10123 TORINO

Dr. Giuseppe Socrate BENVENUTI
Sezione AMI "E. Bezzi"
c/o Biblioteca MAZZINI
Via Oss Mazzurana 54
38100 TRENTO

Cav. Uff. Giovanni BRACCI
Sezione AMI Trieste
Via delle Zudecche 1/c
34131 TRIESTE

Prof. Adriano ROCCAFORTE
Sezione AMI Udine
Via Ermes di Colloredo 8
33100 UDINE

Prof. Vittorio PICCITTO
Sezione AMI Voghera
Vie Depretis 21
27058 VOGHERA (PV)

Sezioni in corso di costituzione

Sig. Bruno OLIVI
Sezione AMI Senigallia
c/o Centro Coop. "Pensiero e Azione"
Via Giuseppe Chiostergi
60019 SENIGALLIA (AN)

IL PENSIERO MAZZINIANO
mensile della
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

26100 CREMONA - VIA XX SETTEMBRE, 39

VIAGGIO A.M.I. IN ISRAELE

In occasione del XXX anniversario di fondazione dello Stato, l'AMI intende promuovere un viaggio in Israele, presumibilmente tra il 26/XII/1978 e il 3/I/1979 secondo un programma appositamente studiato per la nostra Associazione. Esso comprenderà infatti, oltre a tutte le principali località di interesse storico, religioso, archeologico del Paese, dalla "buona frontiera" con il Libano fino a Massada e al Mar Morto, anche incontri con esponenti del governo, del Parlamento e dei sindacati, visite ad istituzioni scientifiche e culturali ed almeno un pernottamento in Kibbutz.

Il programma dettagliato è in corso di elaborazione e Vi verrà inviato appena definito: anticipiamo che il costo previsto si aggira sulle L. 500.000 pro capite (al cambio attuale del dollaro) per un numero minimo di 30 partecipanti, passabile di sconto di circa L. 20.000 per almeno 40. Tale cifra è assolutamente competitiva considerata la peculiarità del programma e la qualità dei servizi offerti (tutto compreso dal viaggio aereo alla pensione completa all'alloggio in alberghi "tre stelle" in camere doppie con servizi privati, a tutti i trasferimenti in pullman sul posto, funicolare per Massada, ingressi ai musei, alla guida parlante italiano, escluse bevande, tasse di imbarco e mance). La partenza e l'arrivo in aereo sono previsti per ora da/a Milano, ma, qualora se ne prospetti la possibilità, anche da/a Roma.

Ci auguriamo che l'iniziativa incontri il Vostro favore e che un grande numero di Amici, anche a costo di qualche sacrificio finanziario, possa prendere parte al viaggio, auspicabilmente con familiari e simpatizzanti.

LUTTI

FORTUNATO CAMPORA

Il 4 luglio scorso all'affetto della moglie Maria Teresa De Bernardis e alla stima profonda degli amici è mancato in S. Margherita Ligure Fortunato Campora, Vicepresidente della Sezione A.M.I. di Rapallo - S. Margherita Ligure, della quale fu socio fondatore. Ha lasciato ampio e sincero rimpianto nei molti concittadini che ne conobbero le gentili maniere ed i sentimenti di alta umanità. L'A.M.I. e il Pensiero Mazziniano si associano al cordoglio.

GIACOMO CHIESA

È recentemente scomparso Giacomo Chiesa, che fu tra i fondatori della sezione A.M.I. di Ravenna. Per la sua fedeltà all'A.M.I. ricordiamo che rimase iscritto e abbonato al Pensiero Mazziniano sin dal 1946. Gli amici, i conoscenti e la redazione lo ricordano con sincero affetto.

MANLIO ANGELONI

È mancato a Senigallia un fedelissimo della nostra Associazione, l'ing. Manlio Angeloni, mazziniano fervente, fondatore, assieme a Elena e Giuseppe Chiostergi, del Centro Cooperativo Mazziniano.

Alla famiglia desolata giungano le condoglianze del nostro giornale e della Presidenza della Associazione Mazziniana Italiana.

* * *

Ci hanno lasciato, inoltre, altri amici mazziniani, dei quali la redazione ha avuto notizia durante i mesi estivi; diamo cenno di alcuni, con l'intenzione di ricordarli meno telegraficamente in un prossimo numero: da Parma l'amico ARNALDO BOTTAI, da Foggia gli amici MICHELE FRANCO CIUFFREDA e EZIO PARDELLA. Alle rispettive sezioni AMI e ai familiari giungano le sentite condoglianze dell'Associazione e del nostro mensile.

NOTE AMMINISTRATIVE 1978

(L'elenco riguarda il secondo trimestre dell'anno, con l'importo totale del versamento, anche se comprensivo dell'importo di qualche pubblicazione richiesta).

ABBONATORI SOSTENITORI

TORINO: Vella Arcangelo (4.000); PIETRA L. (SV): Benini Franco (5.000); MILANO: Circolo Olona (5.000), Bandini Buti A. (5.000), Cortesi Marcello (5.000), Crescenti Claudio (15.000), Ferrari M. Grazia (5.000), Maltempi Lucio (5.000), Piermei Carlo (5.000), Properzj Giacomo (5.000), Razzini Mario (5.000), Saracchi Aldo (5.000), Spadolini Giovanni (10.000), Vacca Raffaele (5.000); DESENZANO (BS): Bencich Luciano (5.000); TORRE PIC. (CR): Bisicchia Giuseppe (5.000); ORSAGO (TV): Zanin Italo (5.000); BOLOGNA: Lenzi Giovanni (5.000) Pennoni Giorgio (5.000), Toniatti Roberto (5.000); MODENA: Leonardi Giuseppe (5.000) PARMA: sez. AMI (5.000); FORLI': Vespignani Ezio (5.000); RAVENNA: Ercolani Eriana (4.000); S. ALBERTO (RA): Mattioli Enrico (5.000); PISIGNANO (RA): Suzzi Franco (8.000); FIRENZE: Antolini Pietro (5.000), Cuccaro Guglielmo (5.000); MASSA: Massa Sauro (6.000), Tesconi Alfieri Loris (10.000); PISA: Tongiorgi Liana (10.000); LIVORNO: Ghisleri Valeriano (20.000); GROSSETO: Ciani Cesio (5.000), Legaluppi Luigi (4.000); ROMA: Cimoroni Pia (5.000); TERNI: Franco Raffaele (5.000); ANCONA: Arzeni Franco (5.000), Borioni Lorenzo (5.000), Cagli Napoleone (5.000), Cardinali Luciano (5.000), Dubbini Mario (5.000), Gioacchini Mario (5.000), Giri Mario (5.000), Panfighi Alberto (5.000), Ravaioli Angelo (5.000), Maggi Aleardo (5.000); JESI (AN): Ulissi Alvaro (7.000).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Secondo elenco 1978: TREVISO: Tessari Teodolfo (1.000); MODENA: Bartoli Giovanni (2.000), Bertani Nando (2.000), Botti Giuseppe (2.000), Braglia Paolo (2.000), Bussetti Walter (2.000), Chiletti Francesco (2.000), Corona Alberto (2.000), Dolcini Giuseppe (2.000), Goldoni Arrigo (2.000), Julli Mirko (2.000), Mordacci Riccardo (2.000), Mortalò Orazio (2.000), Mundici Bruno (2.000), Nava Nino (2.000), Onofri Marco (2.000), Silingardi Mario (2.000), Tinarelli Franco (2.000), Tinarelli Tina (2.000), Venturelli Pier Luigi (2.000); PISA: Tongiorgi Liana (10.000); TERNI: Franco Raffaele (3.000); ANCONA: Giaccaglia Emilio (5.000), Panfigli Alberto (5.000).
Totale L. 64.000.

---

lettere al direttore

TUMMOLO RISPONDE A PAIELLA

Egregio Direttore,

La ringrazio di aver reso pubblica la risposta dell'amico Giuseppe Paiella al mio scritto: gli invii pure il mio recapito, nel caso desiderasse continuare la discussione privatamente.

Lasciando da parte il fatto che tale risposta è vagamente offensiva nei riguardi miei (io non faccio e non ho mai fatto propaganda elettorale, e sono iscritto alla sola A.M.I.) e dei lettori mazziniani (dei quali nessuno è ingenuo o moderato, né si lascerebbe confondere da me), vengo ai punti centrali della questione: il nostro Paiella dovrebbe, oltre che leggere e citare solo brani troppo ristretti di singoli scritti, riesaminare a fondo il pensiero di Mazzini sul Cristianesimo, senza distinzioni piuttosto ipocrite fra Cattolicesimo e Protestantesimo (alle quali indulgono spesso scrittori liberali o liberaleggianti), in tutti gli scritti e particolarmente in "Moto antipapale germanico", al quale mi sono in parte ispirato.

Sul Cristianesimo vi sarebbe molto da dire: Paiella non si rende conto che altro sono le affermazioni di una morale fumosa e inattuabile (e perciò inesistente, se è ben vero che la morale, se non vuol essere pura teorizzazione, deve essere *pratica*, ossia reale e realizzabile, come fu quella che Mazzini spiegò e attuò nella propria vita), altro il modo storico reale in cui il Cristianesimo si realizzò, suscitato da certe contraddizioni che non posso qui esporre: non si dovrebbe ignorare che, in nome dell' "amore" cristiano furono torturate e uccise migliaia di persone; troppo sangue venne sparso dalla cosiddetta "religione dell'amore" anche di fronte a quella che pur ordinava ai suoi credenti di "passare gli infedeli a fil di spada", cioè l'Islamismo. Né, dicevo, si può distinguere, per ipocrisia, fra Cattolicesimo e Protestantesimo in fatto di morti, i quali abbondáno da una e dall'altra parte. Né, infine, si può distinguere fra il Cristianesimo d'un tempo e quello di oggi: l'impossibilità relativa di nuocere non è una prova sufficiente di mente aperta e libera.

Paiella parla di una "rivoluzione" cristiana: certo, lo è stata, anche se solo sul piano religioso e non su quello politico e sociale, come qualche furbone vorrebbe far credere; tuttavia in ogni caso una rivoluzione vecchia di duemila anni provocherebbe oggi, a volerla conservare, una regressione paurosa. E non credo che qualcuno vorrebbe mantenere oggi le idee (pur assai più rivoluzionarie rispetto al Cristianesimo, sul piano politico e sociale) dei Gracchi, o di Spartaco o quelle di Catilina.

Un'ultima obiezione, e questa volta sul Croce: troppi mazziniani tendono, per qualche frase complimentosa sparsa qua e là, a ignorare o a tacere i molti insulti immotivati o addirittura le falsificazioni che illustri critici (e Benedetto Croce è uno di questi) hanno distribuito largamente su Mazzini, come pensatore e come uomo d'azione. E sono da ringraziare proprio quei critici se Mazzini è trascurato sempre di più nella cultura ufficiale, ma sono anche da ringraziare quei mazziniani che, al di là di una generica convinzione, non hanno saputo almento tentare di dimostrare la potenza e l'unità del pensiero mazziniano, in aperta polemica e senza indulgenze contro quegli stessi critici e quelli attuali, e la *schiacciante* superiorità del pensiero mazziniano rispetto a tutte le teorie, vecchie o quasi nuove, che ottenebrano la civiltà umana. Accostare il mazzinianesimo al liberalismo o al Cristianesimo oppure al marxismo è non aver compreso la reciproca ripugnanza di queste quattro dottrine, la loro reciproca contrapposizione di principio; è in sostanza non solo non condividerle, ma neppure conoscerle.

Manlio Tummolo

Cronache dell'A.M.I.

DIREZIONE NAZIONALE

In data 3/7/78, in occasione del Consiglio europeo, la Presidenza e la Segreteria dell'A.M.I. hanno inviato al Presidente del Consiglio Andreotti, a Roma, il seguente telegramma: "imminenza Consiglio Europeo Brema Associazione Mazziniana Italiana plaude volontà rilancio UEM manifestata da Governo italiano auspica avvio misure decisive per creazione moneta comunitaria tappa importante verso unione europea".

SEGRETERIA NAZIONALE

In relazione con il moltiplicarsi delle iniziative riguardanti la condizione e i problemi della donna in ambito locale, nazionale, internazionale ed europeo ed il parallelo estendersi dell'interesse per la questione anche a livello pubblico, la nostra Associazione è sempre più spesso impegnata a contribuire al dibattito, a promuovere iniziative, a collaborare a gruppi di lavoro, a formulare proposte su tutti i problemi riguardanti più immediatamente la donna, ma attraverso questa, la società: campo di attività, questo, che strettamente si ricollega alle idealità mazziniane di uguaglianza, emancipazione, promozione della donna, anche attraverso il metodo dell'associazionismo, ed a cui giustamente il XV Congresso nazionale di Napoli ha voluto richiamare nella Mozione finale.

All'assolvimento di tale impegno è necessario il concorso morale, intellettuale, operativo di tutti gli associati: chiediamo pertanto alle Sezioni, ai soci ed alle socie singoli di volersi adoperare per un approfondimento culturale dei temi in questione e per una sempre più estesa e qualificata

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile
dell'Associazione Mazziniana Italiana
Anno XXXIII N. 7-8 Cremona 24.8.1978
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - Via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000 Sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 300, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)
CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano il Comitato di Redazione.
Diritti riservati.

presenza dell'AMI in quegli organismi ed ambienti dove l'interpretazione mazziniana può contribuire ad una corretta soluzione dei problemi (consulte femminili comunali, provinciali, regionali, consigli di zona e comitati di quartiere, gruppi di studio, tavole rotonde, dibattiti radiotelevisivi eccetera).

Di ogni attività in questo campo preghiamo vivamente di voler regolarmente informare questa Segreteria, per consentire il coordinamento ed il travaso delle esperienze e l'utilizzo a livello nazionale dei risultati del lavoro capillarmente compiuto così come delle proposte elaborate dalla Associazione.

Anticipiamo che è in corso di preparazione a cura dell'AMI un foglietto di pensieri di Mazzini sulla Donna e la questione femminile, che potrà essere utile riferimento per l'attività e la propaganda.

2) Segnaliamo in allegato (A) le recenti pubblicazioni curate dall'AMI per l'Editrice P.A.C.E. di Cremona, raccomandandone la pubblicità e la diffusione.

3) Il Centro Napoletano di Studi Mazziniani, di cui è attualmente responsabile l'amico dott. Gennaro Zannelli, ci segnala le disponibilità librarie come pubblicato nelle cronache di Napoli.

4) Il nuovo n° di CCP è: 36027209 int. AMI-Segreteria Nazionale, Via Pantano, 17 - 20122 MILANO.

* * * *

A) **Recenti pubblicazioni mazziniane.**
Segnaliamo le ultime pubblicazioni curate dall'AMI, che possono essere richieste a questa Segreteria, dietro rimborso delle spese indicato a fianco (oltre alle spese postali):

1) TRAMAROLLO G., *Un pensiero per l'azione*, ed. P.A.C.E., Cremona, 1977 L. 4.000.
2) TRAMAROLLO G., *Trent'anni di Repubblica* (AMI - Sezione di Trento) L. 500.
3) TRAMAROLLO G., *La federazione europea nel pensiero di Mazzini* L. 500.
4) AA.VV., *Autogestione, Co-gestione, Cooperazione* (Atti Convegno A.M.I. di Trento) L. 2.000.

"IL PENSIERO MAZZINIANO"
Inserto al n. 7-8/1978

Sono disponibili inoltre i volumi testè usciti:
5) TRAMAROLLO G., *Dieci incontri con Cattaneo*, Ed. P.A.C.E., Cremona, 1978 L. 2.000.
6) AA.VV., *Formazione e informazione scientifica in Italia* (Atti XII Convegno Studi LIGUE INT. EDUCATION - Sezione italiana, Faenza 1976), Ed. P.A.C.E., Cremona 1978 L. 1.500.

N.B. Per ordinazioni di più copie sono praticati sconti (10% per 10 copie; 20% per 20 copie).

MILANO

Sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale nella splendida Villa di via Palestro per iniziativa dell'Associazione Mazziniana Italiana, cui si sono associati la F.I.A.P., il Centro "Rodolfo Mondolfo" e la Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie (produttrice del film sotto gli auspici della Regione Lombardia, Assessorato alla Cultura) sono stati proiettati i documentari "Giacomo Matteotti" e "I fratelli Rosselli" (regia di Arturo Colombo e Giorgio Romano). Al foltissimo pubblico il presidente dell'A.M.I. ha letto un caloroso messaggio del Sindaco, Carlo Tognoli, che ha sottolineato il valore attuale del sacrificio cosciente dei martiri ispirati "da rigore morale, coerenza intellettuale e impegno civile". Poi il prof. Colombo ha illustrato appassionatamente gli intenti del film, in parte documentati in parte costituiti da interviste con eminenti personalità (Valiani, Bauer, Garosci, Terracini, Amendola, Nenni ecc.) che furono compagni di lotta di Matteotti e Rosselli e con studiosi del loro pensiero politico. Calorosi applausi hanno accompagnato le due proiezioni.

PARMA

Il Consiglio Direttivo della Sezione, porge un fraterno ringraziamento ai sottoelencati amici che con il loro contributo finanziario e con la loro fattiva collaborazione hanno reso possibile il successo della manifestazione: BOTTAI ARNALDO, NISSOLINO ROMANO, CHIERICI GIORGIO, CANALI ALIDE, MARTINI GIUSEPPE, FOA' ARISTIDE, CASSARO CARMELO, UGOLOTTI GIORGIO, ALINOVI ENRICO, MONTAGNA AGIDE, CASSARO GIOVANNI, ROSSI EGIZIO, BILZI NINO, BISI GIOVANNI, TANZI SALVIO, GUASTALLA ENRICO, CARGNELLI GUIDO, BONACCINI FERRUCCIO, CANALI UMBERTO, TERZI GIUSEPPE, FEDERICI FRANCO, GALLI ORESTE, BACCHINI CLAUDIO, MENONI ALDO, LARINI ENRICO, BERTOLINI VITTORIO, FEDERICI WALTER, GATTI ALBERTO, FAVERI VALDO, QUINTAVALLA WALTER, ROBUSCHI BRUNO, BERTOLONI LUIGI, UGOLOTTI MARIO, PELLEGRINI IVO, CASADEI SAURO, ROSSINI NICOLA, RAGIONIERI GIUSEPPE, GROSSI ADOLFO, MACCINI NELLO, BIA REDENTO, GIUFFREDI RENATO, GABELLA VITO, ROSATI PRIMO, GELMINI LINO, ILARI DANEO, SALATI DANTE, SARITA DE RENSIS.
Un particolare ringraziamento alla DIREZIONE NAZIONALE A.M.I., alla FEDERAZIONE PROVINCIALE P.R.I. di PARMA, alla CASSA DI RISPARMIO di PARMA, alla AMMINISTRAZIONE COMUNALE di SALSOMAGGIORE.

NAPOLI

Presso la Biblioteca del Centro Napoletano di Studi Mazziniani è a disposizione dei soci una limitata scorta, peraltro in via di esaurimento, di pubblicazioni edite a cura del Centro.

Coloro che ne fossero interessati possono ottenerli mediante versamento di un contributo a solo titolo di parziale rimborso del puro costo, indicato in calce, sostenuto per le spese di stampa, legatoria e spedizione non essendo contemplato alcun margine di utile in considerazione delle ben note finalità del Centro.

La quota associativa annuale è di almento L. 5.000 per i soci ordinari e di almeno L. 10.000 per i soci sostenitori con diritto a ricevere i testi pubblicati nel corso dell'anno.

Sia la quota sociale che il contributo per le pubblicazioni possono essere versati sul conto corrente postale n. 11425805 intestato al Dottor Gennaro Zannelli - Centro Napoletano Studi Mazziniani - Via Domenico Fontana, 49 - NAPOLI (CAP. 80128).

Al predetto Dottor Zannelli va, inoltre, indirizzata la corrispondenza diretta al Centro Napoletano di Studi Mazziniani.

Elenco delle pubblicazioni disponibili: MANLIO CILIBERTI, Giuseppe Mazzini, Pensieri scelti, rilegato L. 6.000; GIUSEPPE MAZZINI, Note Autobiografiche, rilegato L. 5.000; GIUSEPPE MAZZINI, Note Autobiografiche, in brossura L. 3.000; SILVIO POZZI, Cenni autobiografici ed altri saggi, in brossura L. 3.000; SILVIO POZZI, Cenni autobiografici ed altri saggi, rilegato L. 5.000; CLETO CARBONARA, Giuseppe Mazzini (copie limitate) in brossura L. 3.000; GIUSEPPE SANTONASTASO, Giuseppe Mazzini (copie limitate) in brossura L. 3.000.

CATANIA

Nel pomeriggio del 22 giugno, a Catania, per iniziativa dell'Associazione Mazziniana Italiana, i professori Ermanno Scuderi e Mario Sipala, entrambi docenti di Letteratura italiana all'Università, hanno parlato sul tema "Foscolo e Mazzini". L'incontro, che si è svolto nella sala "Mazzini", è stato introdotto dal prof. Rosario Calì, capogruppo consiliare del P.R.I. al Comune di Catania, il quale ha inserito la manifestazione nel programma nazionale dedicato dall'A.M.I. alla celebrazione del bicentenario della nascita di Foscolo. Il prof. Scuderi ha esaminato l'estetica foscoliana e ne ha messo in luce l'originalità, che si coglie, particolarmente, negli scritti dedicati ai problemi del linguaggio. Pur risentendo degli influssi del Vico e del Locke, l'estetica del Foscolo è ricca di elementi vitali, molto vicina alla nostra concezione moderna dell'arte. Innovatore geniale il Foscolo fu anche negli scritti di critica letteraria, e gli articoli su Dante, pubblicati in Inghilterra, riflettono un'originale concezione della poesia, per la prima volta posta in stretta relazione con la storia.

Il culto di Dante, costante nel Foscolo, fu ripreso dal Mazzini. Sul valore di tale eredità morale e letteraria si è soffermato il prof. Sipala, che ha illustrato le tappe fondamentali del lungo e tenace itinerario del pensatore genovese attraverso l'opera del poeta di Zante e ha sottolineato l'importanza del salvataggio, attuato dal Mazzini, dell'edizione critica della *Divina Commedia* iniziata dal Foscolo. A questo proposito l'oratore ha osservato che Mazzini travalica i termini storici del pensiero di Dante in uno slancio visionario, ma politicamente funzionale, che Foscolo per altre ragioni storiche non poteva operare. (g.p.)